

Diego Lanzardo
Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 97-118 © dell'autore
- Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)

DIEGO LANZARDO

1. Le mura

La prima attestazione certa dell'esistenza di strutture difensive a Cherasco si trova in un documento del 1289¹ – 46 anni dopo la fondazione della villanova, avvenuta per iniziativa del Comune di Alba² – ma ragionevolmente si può affermare che strutture difensive fossero già presenti oltre un decennio prima, quando Cherasco, con il dissolversi dei possedimenti angioini nel territorio dell'attuale Piemonte e ormai affrancatasi dal controllo politico della città madre, iniziava ad operare come comune autonomo, siglando una pace proprio con Alba, oltre che con Asti e Chieri. Il trattato in questione venne sottoscritto nel 1277 a Cherasco, nella chiesa di Santa Maria dei Frati del sacco «que est iuxta portam Clarasci»³. Dunque in quell'anno la villanova era dotata di porte⁴ e conseguentemente di cortine difensive, perlomeno nel settore meridionale del borgo, il lato più esposto agli attacchi nemici, a causa della natura pianeggiante del terreno.

Pare non azzardato ipotizzare che le vicende politiche caratterizzanti la nascita del nuovo insediamento portarono a una costruzione di apparati difensivi fin dalla fondazione «ufficiale» della villanova. A ridosso del *sulcus primigenius* – il cui tracciamento con l'aratro è richiamato con una forte carica simbolica nell'atto di fondazione del 1243⁵ – si iniziò forse fin da subito a costruire una cortina. L'atto di tutelare con opere difensive il

¹ HPM, *Chartarum*, II, coll. 1709-1714, doc. 1993, 10 agosto 1289.

² Sulle strategie politiche e territoriali che stanno alla base della fondazione di Cherasco si veda F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, p. 193-228 e R. COMBA, *La villanova dell'Imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazione del Comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco, origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 71-85.

³ *Codex Astensis*, III, p. 678 sgg., doc. 661, 9 marzo 1277.

⁴ In questo caso il riferimento è a quella successivamente denominata come porta di Narzole.

⁵ Presso l'Archivio di Stato di Torino (*Corte*, Monferrato feudi, Mazzo 26) è conservato in originale l'atto di fondazione redatto il 12 novembre 1243 sul piano «Carrasco» alla presenza del marchese Manfredi Lancia, rappresentante dell'imperatore Federico II, e del podestà di Alba Sarlo di Drua. Il documento è stato edito più volte, tra cui in *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912 (BSSS, 22), p. 125, doc. 106.

borgo avrebbe garantito una manifestazione fisica a quella volontà espressa ufficialmente dal comune di Alba e da Manfredi Lancia, rappresentante dell'imperatore Federico II, di proteggere gli abitanti di Bra fuoriusciti per sottrarsi ai soprusi dei *domini* de Brayda. D'altra parte in quel 12 novembre è assai probabile si mettesse il sigillo ufficiale a una realtà già esistente: famiglie braidesi nei mesi precedenti si erano trasferite sul pianalto di Cherasco e avevano edificato delle abitazioni. Nello stesso atto ufficiale di fondazione sono usati verbi al passato (*construxerunt, edificaverunt*) e una testimonianza del 12 agosto 1298 riferisce della fondazione di Cherasco come di un evento che compirà i suoi 55 anni in occasione della festa di San Michele⁶.

Se è vero che la fondazione della villanova, più che un atto difensivo-militare, fu una scelta essenzialmente politica del comune di Alba nell'ambito dei processi di costruzione del proprio territorio⁷, è altrettanto chiaro come la costruzione del nuovo borgo fosse la concretizzazione di quella volontà espressa solo un anno prima, nel marzo 1242, proprio dal comune albese di «facere villam fortem et castrum ad suam voluntatem ac restringere et ampliare»⁸. In quell'occasione Alba si accordava con il monastero di Breme per fortificare Pollenzo e sottrarre così popolazione da Bra ai nemici *domini de Brayda*, ma un anno dopo preferiva «mettere il cappello» sulla fuoriuscita degli uomini di Bra trasferitisi sul piano *Carra-sco*. Considerato che l'operazione di fortificazione di Pollenzo non ebbe mai attuazione, appare non azzardato ipotizzare che il progetto albese di «facere villam fortem» nella zona fosse concretizzato fondando Cherasco e dotandola anche di opere difensive. D'altra parte era tutto interesse di Alba disporre di un luogo fortificato, posto al limite del territorio controllato, valorizzando così la possibilità di mettere in campo alcune centinaia di armati a pochi chilometri da Bra, sede dei nemici de Brayda. Pare poi singolare che i consignori di Manzano, ai quali un mese dopo la fondazione e

⁶ G.B. ADRIANI, *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco*, Torino 1857, pp. 48-49, n. 161. L'atto riguarda la definizione dei confini tra Cherasco e Bra e tra le deposizioni dei testimoni compare quella di Bonifacio Bianco, che afferma: «Respondit quod illi de Clarasco ab eo tempore citra quo dictus locus edificatus fuit tenuerunt dictos fines (...). Interrogatus quantum tempus est quod locus Claraschi constitutus fuit, respondit quod sunt anni quinquaginta quinque ad festum Sancti Michaelis proximum venturum et ipse testis est etatis octuaginta annorum vel circha».

⁷ Cfr. nota 2.

⁸ *Appendice documentaria* cit., p. 116, doc. 104, marzo 1242. Cfr. F. PANERO, *Il comune di Bra fino alla metà del Trecento*, in *Storia di Bra*, a cura di F. PANERO, Savigliano 2007, p. 217. ID., *Comune e borghi* cit., p. 201.

in occasione del loro trasferimento in Cherasco veniva imposto di abbattere il loro *castrum*, accettassero di trasferirsi in un luogo totalmente sguarnito, con l'obbligo però di difenderlo⁹.

I vari elementi depongono quindi a favore di una costruzione di opere difensive fin dai primi mesi successivi all'avvio della costruzione delle case del nuovo borgo.

Una serie di studi hanno delineato l'assetto e l'articolazione delle mura cheraschesi così come emergono soprattutto dal nucleo più antico degli statuti costituito da provvedimenti adottati una quarantina d'anni dopo la nascita della villanova¹⁰ oltre che da poca altra documentazione superstite. Gli statuti, come sottolineato dagli storici, rappresentano una fonte fondamentale, ma dal non facile utilizzo per la loro natura di documento esprimente spesso più la volontà ordinatrice e di sviluppo del ceto dirigente del comune, piuttosto che una «fotografia» dell'esistente. Con la necessaria cautela e il riscontro dei loro contenuti attraverso il confronto con documenti attinenti maggiormente all'attività «operativa» del comune, dagli statuti è tuttavia possibile trarre importanti informazioni su vari aspetti dell'insediamento e tra questi quello relativo alle difese.

La struttura delle mura che emerge dal *corpus* statutario rappresenta un quadrilatero con un perimetro di circa 2.200 metri che cingeva su tutti i lati la scacchiera costituita dalle *insule* residenziali, così come si presentava, sostanzialmente invariato, alla metà del XVI secolo all'ingegnere al servizio del re di Spagna Gian Maria Olgiati¹¹. Mentre gli altri tre lati delle mura urbane nella loro funzione difensiva si avvantaggiavano dell'orografia del sito su cui sorge Cherasco, affacciandosi sulle ripide scarpate digradanti verso il letto del rio Crosio (ovest), la Stura (nord) e il Tanaro (est),

⁹ *Appendice documentaria* cit., p. 125 sgg., doc. 107, 13 dic. 1243. Nel documento si legge infatti che i signori di Manzano si impegnavano a «facere domos et construere in villanova plani Cairasci et ibi cum sua familia habitare continue et stare ad voluntatem potestatis et consilii Albe et ipsum locum salvare, deffendere, manutene et crescere». Per contro il podestà e gli uomini di Cherasco erano tenuti a «salvare deffendere et manutene personas et res iura dominorum de Manciano et filiorum et heredum eorum qui sunt vel fuerint in hac concordia pactis et conventionem». La distruzione del castello di Manzano avvenne tra il 1247 e il 1249 ad opera degli Albesi, che volevano impedire una ricostituzione dell'antico insediamento in «concorrenza» con la villanova da loro voluta. *Appendice documentaria* cit., pp. 150 e sgg, doc. 113, 8 agosto 1249. PANERO, *Comuni e borghi* cit., p. 231.

¹⁰ In particolare PANERO, *Comune e borghi* cit. e G. GULLINO, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in *Cherasco, origine e sviluppo di una villanova* cit.

¹¹ Il rilievo delle fortificazioni di Cherasco, realizzato negli anni Cinquanta del XVI secolo probabilmente dall'ingegnere Gian Maria Olgiati, è conservato in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), *Corte*, Architettura militare, vol. I, f. 63.

il lato più debole era ovviamente quello meridionale, posto a chiusura verso la pianura in direzione di Narzole e quindi privo di difese naturali.

All'incirca in corrispondenza dei punti di contatto tra le mura e i due assi principali del reticolo viario del borgo (corrispondenti alle attuali vie Vittorio Emanuele e Garibaldi-Cavour) si aprivano le porte citate dagli statuti con i nomi di Brayde (nord), Sancti Martini o Manzani (est), Narzoliarum o Cayrascoti (sud) e Cerveriarum o Burgati (ovest).

All'esterno delle mura e tutt'intorno ad esse correva una strada, così come era prevista una via di lizza interna: ad entrambe il comune dedicava una particolare cura, imponendo anche il divieto di transitarvi con bestiame o carri per evitare di danneggiarle. Mentre la via esterna permetteva la possibilità di controlli periodici sullo stato delle mura, quella interna garantiva un rapido accesso agli spalti da parte degli armati¹². Per quanto riguarda la via circonvallare interna, più che di una vera e propria via di lizza, ha evidenziato Enrico Lusso in un suo studio¹³, si sarebbe trattato di aree libere tra la superficie occupata dalle abitazioni e le mura, in quanto l'area chiusa dalla cinta difensiva sarebbe stata superiore alle esigenze di sviluppo dell'abitato e quindi le abitazioni non si sarebbero mai spinte fino ad «insidiare» lo spazio della via di lizza, che come la strada esterna doveva essere larga almeno un trabucco. La norma che prevedeva pesanti sanzioni per chi avesse costruito a ridosso delle mura potrebbe rientrare quindi tra quelle disposizioni statutarie emanate più a titolo preventivo che repressivo di comportamenti già in atto, o tutt'al più riferita a violazioni avvenute presumibilmente ai danni di uno specifico settore delle mura, quello relativo al quartiere di Santa Margherita, l'unico edificato a ridosso delle mura per il suo alto carico demografico¹⁴. Per limitare i danni in caso di attacco, gli statuti prevedevano anche che le abitazioni aventi un'altezza superiore a quella delle mura dovessero sorgere ad una distanza di almeno 6 trabucchi (18 metri) dalla cinta muraria¹⁵.

I disegni della metà del XVI secolo¹⁶ presentano le mura intervallate da alcune torri di cortina (denominate in uno di quei rilievi di Gena, de Paris, de San Martin, de Butini, della bataria e di Saluda), che sarebbero state realizzate soltanto a partire dai decenni iniziali del XIV secolo e quindi non

¹² PANERO, *Comuni e borghi* cit., p. 211.

¹³ E. LUSSO, *Le strutture difensive*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco 2004, pp. 30-31.

¹⁴ GULLINO, *La topografia* cit., p. 91.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Si tratta dei disegni di Gian Maria Olgiati, pubblicati in LUSSO, *Le strutture* cit., pp. 28 e 30.

sarebbero state presenti nella versione duecentesca delle difese urbane¹⁷. Allo stesso periodo, e precisamente al 1312, risalirebbe la cosiddetta *torreta marchionis*, il cui nome farebbe riferimento al marchese di Saluzzo Manfredo IV, investito proprio in quell'anno dall'imperatore Enrico VII della signoria su Fossano, Alba, Mondovì, Savigliano e Cherasco¹⁸. La torre fu probabilmente edificata in una posizione strategica delle mura, all'angolo formato dalla cortina orientale con quella meridionale. Affacciata sulla scarpata est dell'altopiano, la posizione della torre consentiva il controllo su un'importante porzione di territorio a ridosso del borgo: a est la valle del Tanaro fino alla confluenza con la Stura e le prime pendici della Langa e quelle del Roero, oltre alla strada che, uscendo dalla porta di Manzano, scendeva nella valle del Tanaro conducendo «ad Trefoglietum et Costangarescas»¹⁹. La *torreta marchionis* a metà del secolo fu forse inglobata nel castello fatto costruire dai Visconti²⁰.

Altri manufatti componevano il sistema difensivo cheraschese: sono ancora gli statuti a parlarci di «spalda, bataglerie, balfredi et alia artificia» ai quali veniva dedicata una particolare opera di manutenzione e potenziamento. Opere comprendenti postazioni per gli armati collocati a difesa del borgo, come testimoniano gli ordinati: «Item super fortaliciis circa Clarascum ordinandis cum oporteat aptare coratoria, balfredos et barteschas ita quod homines ibi possint stare pro deffensione dicte terre et super ordinando homines qualiter ire debent ad postas»²¹. Nel 1372 il consiglio privato viene incaricato di nominare otto *sapientes guerre* che avrebbero dovuto predisporre la costruzione di *fortalicias extrinsecas et intrinsecas*²².

Secondo una pratica diffusa in altri centri piemontesi in quel periodo, nel Trecento anche a Cherasco vennero innalzate opere in muratura all'esterno, a difesa delle porte; gli statuti citano espressamente quelle relative alle porta di San Martino e *Burgati* (o di Cervere), ma fanno riferi-

¹⁷ B. TARICCO, *Cherasco. Urbs firmissima pacis*, Cherasco 1993, p. 40. LUSSO, *Le strutture difensive*, p. 31.

¹⁸ ADRIANI, *Indice analitico* cit., p. 56, doc. 176.

¹⁹ *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci*, Torino 1642, *Rubrica de fossato manutendo a fossato superiori usque a roina pissatoris*, p. 144.

²⁰ Secondo Gioffredo Della Chiesa (*Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, in HPM, *Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, col. 985) Luchino Visconti si sarebbe impadronito di Cherasco il 14 marzo 1348 e nello stesso mese avrebbe dato inizio all'edificazione del castello.

²¹ Archivio Storico della Città di Cherasco (d'ora in poi ASCC), fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 12 luglio 1373.

²² ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 28 ottobre 1372.

mento anche alle *alias portas*²³. Ai muri difensivi delle prime due sembrano essere relative alcune indicazioni contenute nel catasto del quartiere di Santa Margherita del 1333²⁴. Un revellino era stato realizzato nel 1373 di fronte alla porta di Bra, come dimostra la nomina di due *massarii*²⁵. Le fortificazioni intorno al borgo necessitavano di una manutenzione periodica, che talvolta era stata un po' trascurata tanto che il «murum circa Clarascum sit avertus»²⁶. Questo tipo di opere erano eseguite utilizzando la manodopera fornita dagli abitanti dei quattro quartieri in cui era articolato il borgo²⁷ ma, per garantire la professionalità necessaria per realizzare murature destinate a offrire la massima resistenza possibile in caso di assalto nemico, il consiglio del Comune chiamava a dirigere i lavori dei capomastri professionisti, chiamati *magistri*, ai quali corrispondeva un compenso²⁸. Le mura urbane erano realizzate soprattutto con mattoni e calce²⁹.

La porta meridionale, o di Narzole, affacciandosi verso la pianura era la più esposta ad azioni di sfondamento in caso di attacco nemico, pertanto per compensare questo elemento di debolezza lungo tutta la cortina sud era stato scavato un fossato, il cui tracciato proseguiva lungo il lato orientale delle mura, fino alla porta di Manzano³⁰. La costante presenza di acqua aumentava la capacità difensiva del fossato, alimentato dalla bealera che proveniente dalla direzione di Narzole riforniva di acqua gli abitanti della villa. Il passaggio oltre il fossato per coloro che uscissero o entrassero in Cherasco dalla porta di Narzole era garantito da un ponte che godeva di particolari attenzioni da parte dei legislatori comunali³¹. La bealera (la *byareria communis*) sopra menzionata era alimentata con ogni probabilità con l'acqua delle risorgive che ancora oggi caratterizzano l'area nei pressi della

²³ Statuta cit., *Rubrica de manutenendo muro iuxta portam S. Martini et portam Burgati*, p. 131.

²⁴ LUSSO, *Le strutture difensive* cit., p. 31.

²⁵ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 1373 privo di giorno e mese.

²⁶ *Ibid.*, ordinato del 6 marzo 1373.

²⁷ Questi gruppi di lavoro negli ordinati vengono chiamati *decene*, al riguardo si vedano ad esempio fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 12 luglio 1373. Sull'organizzazione dei quartieri cheraschesi si veda PANERO, *Comuni e borghi* cit., p. 215.

²⁸ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinati del 12 e 13 aprile 1373 e Archivio Storico Adriani (conservato presso la Biblioteca civica di Cherasco, d'ora in poi ASA) B/VII/60, pagine non numerate rilegate in coda dagli statuti del 1371, ordinato del 4 maggio 1384.

²⁹ *Ibid.*, ordinato del marzo 1373: «Item cum necesse fit facere duas spallas ad Ventapanizam pro fortificazione muri et una fornaxata matonorum et calzine».

³⁰ PANERO, *Comuni e borghi* cit., p. 212, GULLINO, *La topografia* cit., p. 90.

³¹ Statuta cit., p. 32, *De duobus hominibus eligendis ad inquirendum murum, portas, cunicula et pontes qui sunt in Clarasco, in iurisdictione et in posse*.

«salita di Narzole» dell'attuale strada provinciale 661 e più precisamente al di sotto della cascina Vernetta³². Questa zona, posta ai piedi del pianoro su cui sorge Narzole, per la sua posizione raccoglie le acque delle falde superficiali, acque che nel medioevo alimentavano la *byareria communis* e, dopo un percorso di circa tre chilometri, venivano portate sino al fossato esterno alle mura meridionali di Cherasco, sfruttando la pendenza naturale del terreno³³.

2. Un sistema difensivo articolato sul territorio

Dall'esame delle fonti superstiti, emerge come sul finire del XIV secolo il *districtus* cheraschese fosse caratterizzato da una vera e propria ragnatela di strutture difensive che si dipanava sul territorio attraverso l'intreccio di strade «protette», barriere, fossati, fortini in legno, piccoli castelli, torri, dai confini più estremi sino alle porte della villanova.

2.1. *Fossati, barriere e strade «corazzate»*. Un insieme di strutture difensive al quale nei primi anni Settanta del Trecento il comune cheraschese, terra di confine dei domini viscontei, dedicava particolari attenzioni ed energie. Manufatti diffusi sul vasto territorio comunale, chiaramente non confondibili con le mura urbane («super fortalicis circa Clarascum»)³⁴.

Come ha evidenziato Enrico Lusso, il fossato esterno alla porta di Narzole era solo il più prossimo al borgo di una serie di fossati attestati nei catasti, negli statuti e negli ordinati. Un secondo, il *fossatum vetus superius*, si trovava parallelo al primo e probabilmente ad alcune centinaia di metri da questo nella zona degli Airali, mentre un terzo (il *fossatum novum*) ancora posto ancora più a sud «in fine Trefoglieti»³⁵. Il *fossatum superius*, che correva da est a ovest – tra i due margini dell'altipiano, all'incirca nella

³² L'attuale strada rettilinea tra Cherasco e Narzole è stata tracciata alla fine del XVIII secolo, nel medioevo il percorso tra i due borghi correva lungo il margine dell'altipiano affacciato sulla valle del Tanaro (la cosiddetta strada Vecchia per Narzole della cartografia tardosettecentesca).

³³ L'esistenza della *byareria communis* nella zona detta «della Vernetta» è attestata in una causa civile del 1371: «(...) in possessione corporale unius iornate terre quod est in posse Clarascy in fine Trefoglieti in Verneta, choerenti heredes Guillelmi Sodani, heredes Ogerii Mayrani et byareria communis», ASCC, fald. 358, *Liber causarum civilium*, atto del 6 marzo 1371.

³⁴ ASCC, fald. 150, fasc. 1, ordinato del 12 luglio 1371.

³⁵ LUSO, *Le strutture difensive* cit., p. 31. Sull'insieme dei fossati e delle bealere cfr. E. BONIFACIO GIANZANA, *Ricerche storico giuridiche sulla disciplina delle acque nella zona di Cherasco*, Università degli studi di Torino, tesi di laurea in Storia del diritto italiano, a.a. 1998-99, relatore il prof. Gian Savino Pene Vidari.

zona dove oggi si trova la cappella di San Giacomo – proseguiva poi anche nella scarpata verso il Tanaro, fino ad incrociare la strada che dalla porta di Manzano conduceva a Costangaresca (il suo tracciato non doveva discostarsi molto dall'attuale strada vecchia di Isorella) e in questo punto di contatto vi era un ponte la cui manutenzione era ritenuta importante, tanto da contemplarla specificamente negli statuti³⁶; la località in questione veniva denominata *Pontetum* e compare ancora con il nome di Pontetto nei catasti del XVIII secolo.

E che questi fossati, oltre ad accogliere le acque ad uso irriguo o umano, costituissero dei manufatti con funzione difensiva è dimostrato da una norma degli statuti con cui si dispone di scavare un fossato «a fossato superiori usque ad rocham pissatorii» che non potesse essere superato da soldati e cavalli³⁷. Questo fossato correva in direzione sud-nord sul lato orientale dell'altopiano, lungo la linea ideale oggi passante per via Vigne, il sito del castello e viale Regina Margherita³⁸.

Qualche volta i fossati erano affiancati o si intrecciavano con lunghi tratti di palizzata, come ad esempio quelle *barrieras tres* attestate proprio nella zona del *Pontetum*³⁹ o quelle da costruirsi «usque ad fossatum superiore more solito et ab ipso usque ad toretam»⁴⁰.

L'8 aprile 1372 il consiglio maggiore individua i *massarii* incaricati di sistemare le *barrieras* esistenti e innalzarne di nuove «in finibus Clarasci»⁴¹; trattandosi di palizzate, si incaricavano i *massarii* di reperire il legname necessario «facendo però il minor danno possibile»⁴². *Barriere* sono presenti non solo nella pianura posta a sud della villanova, il lato più debole delle mura, ma anche in altre zone del territorio comunale, come ad esempio quelle previste a difesa di una via da realizzarsi tra il fiume Stura e la *bichocho Fontanarum* (l'attuale Roreto), una strada «corazzata» con steccati di legno per collegare un'opera difensiva naturale, il fiume, con un for-

³⁶ *Statuta cit.*, *Rubrica de fossato manutenendo a fossato superiori usque a roinam pissatoris*, p. 144.

³⁷ ASA, B/VII/60, statuti del 1371, f. 20 v., «ita et taliter quod milites vel equi ipsum fossatum transsire vel passare non possint».

³⁸ In un altro articolo degli Statuti (*Statuta cit.*, *Rubrica de manutenendo fossato a Mezano usque etc.*, 195) lo troviamo descritto come «fossatum communis Clarasci factum deversus vineas Clarasci pro summitate vineraum a porta Mezani usque fossatum superius».

³⁹ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 16 novembre 1373.

⁴⁰ *Ibid.*, ordinato del 18 dicembre 1373.

⁴¹ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato dell'8 aprile 1372.

⁴² *Ibid.*, ordinato del 10 aprile 1372.

tilizio, un manufatto umano anch'esso a scopo difensivo⁴³. Da un ordinato di pochi giorni successo si evince come questa via fortificata avesse un'importanza militare che andava ben al di là della difesa di Cherasco e dei suoi abitanti: l'ordine di realizzarla doveva essere arrivato direttamente dalle autorità viscontee, tanto che il podestà di Bra si presentava personalmente di fronte al Consiglio privato del Comune di Cherasco per garantire la disponibilità dei braidesi a costruire strada e relative opere difensive. Lo scopo di queste ultime è espresso in modo chiaro nel documento: *tagliata e fortalicia* devono permettere al *capitanues* (il comandante militare visconteo) di potersi muovere tra Cherasco e Bra (in entrambe i luoghi si trovava un castello) in piena sicurezza⁴⁴. Lungo la Stura, sulla destra orografica, esistevano altre barriere, forse per rafforzare il potenziale difensivo del fiume e della «bastita Burgati»⁴⁵.

2.2. I «castra» maggiori. La *bichocho* di Fontane, citata poco sopra, richiama un'altra tipologia di manufatti con funzione difensiva che sorgevano a presidio del territorio, edifici diversi tra loro per le caratteristiche strutturali: dai veri e propri castelli alle torri, a «fortini» costruiti con ogni probabilità non in muratura ma in legno.

Sono gli Statuti, seppure in modo indiretto, a disegnare una gerarchia all'interno dei vari fortilizi, indicandoci quelli di maggiore importanza. I legislatori cheraschesi impongono a podestà e vicario di fare prestare giuramento ai *custodes* dei *castra* di Cherasco, Narzole, Cervere e di Santo Stefano di non arrecare danno agli abitanti e, qualora avessero danneggiato qualcuno, avrebbero dovuto rifonderlo e il Comune si sarebbe trattenuto il *feudum* o il salario dei castellani fino a quando non fosse avvenuto il rimborso⁴⁶. Dunque i punti più importanti della rete difensiva cheraschese, dotati di un castellano fisso stipendiato dal comune, erano i castelli di Cherasco, Narzole, Cervere e Santo Stefano; questi ultimi tre in particolare erano

⁴³ *Ibid.*, ordinato del 21 agosto 1373. Il Consiglio delibera che sia realizzata una «via a Sturia usque ad vichocham Fontanarum» e che sia dotata di «barriere». Con l'ordinato del 25 agosto nella stessa area prossima alla Stura si delibera poi di realizzare un'altra «taglata» che dovrà andare «de monthatha usque ad bastitam», ovvero dall'attuale discesa Vecchia al Borgo Nuovo (dove si trovavano i mulini).

⁴⁴ *Ibid.*, ordinato del 2 settembre 1373: «(...) podestas Brayde heri exposuerit sapientibus consili privati quod comune Brayde paratum est conferre ad faciendum tagliatas et alias fortalicias pro ut domino capitaneo placuerit ita quod secure possit ire et redire Braydam».

⁴⁵ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 25 aprile 1373. Due abitanti del quartiere di Sant'Iffredo sono nominati *massarii* con l'incarico di provvedere «ad barerias Sture».

⁴⁶ *Statuta cit.*, *Rubrica de custodibus castrorum ne damnum dent in bonis extrinsecis*, p. 111.

posti ai confini del *districtus* comunale. Altri fortilizi, posti più all'interno del territorio comunale e attestati a più riprese negli ordinati e nei catasti, dovevano avere un'importanza strategica minore ed erano presidiati soltanto nei periodi di guerra.

Del castello di Narzole nominato negli statuti si hanno poche informazioni: il *castrum* che a fine Trecento viene citato nei catasti⁴⁷ è assai probabilmente lo stesso menzionato nella supplica presentata nel 1337 a re Roberto d'Angiò⁴⁸ e forse rappresentava l'evoluzione del castello della signoria di banno attestato all'inizio del XIII secolo⁴⁹. È inoltre difficile dire se la *turris Narzolearum* esistente nel 1333 sia da identificare con il *castrum* in questione, ridotto in quel momento alla sola torre, o si tratti di un'altra costruzione⁵⁰.

Il castello di Cervere, posto a 9 chilometri dal borgo, era stato fatto costruire dal comune di Cherasco al tempo della dominazione angioina, quando con la menzionata supplica del 1337 aveva ottenuto da re Roberto alcune concessioni⁵¹. In realtà si trattava di una ricostruzione perché la *castellania Cerveriarum* è già attestata al momento della fondazione di Cherasco⁵², ma trent'anni dopo, nel 1273 gli Astigiani devastarono il maniero. «Un primo distacco del territorio di Cervere da Cherasco avvenne con il ritorno degli Angiò: nel 1356 Giovanna di Napoli investì per feudo Corradino de Brayda del castello di Cervere; quest'ultimo però lo cedette nuovamente al comune di Cherasco nel 1366»⁵³. Tuttavia nel 1372 il maniero cerverese è nuovamente sotto il controllo di Corradino, come risulta da una lettera del marchese Francesco d'Este che ordina al podestà di Cherasco di provvedere al pagamento dei 100 fiorini spettanti al de Brayda, anche se questi ha af-

⁴⁷ ASCC, fald. 56.4, fasc. 1, *Liber registri communitatis Clarasci de quartiere Sancti Petri* (1377), f. 73.

⁴⁸ ASA, pergamena n. 743, 22 aprile 1337.

⁴⁹ G.F. DAMILLANO, *Annali e storia delle chiese di Cherasco*, trascritti e annotati da F. BONIFACIO-GIANZANA e B. TARICCO, Bra 2007, pp. 135-137.

⁵⁰ ASCC, fald. 56.1, fasc. 1, *Registro di consignamento dei beni Quartiere di S.ta Margarita*, f. 33.

⁵¹ ASA, pergamena n. 743, 22 aprile 1337. Sulla castellania di Cervere cfr. D. BACINO, *Il territorio della villanova di Cherasco (secoli XIII e XIV)*, in *Cherasco, origine e sviluppo* cit., pp. 142-143. Sulla torre superstite cfr. A. LONGHI, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali* in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)* a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2007.

⁵² *Appendice documentaria* cit., p. 125 e sgg, doc. 107, 13 dicembre 1243.

⁵³ *Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte. Comune di Cervere*, a cura di F. PANERO, 1996 (sito web della Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura).

fidato la custodia ad altri⁵⁴. Nel 1397 certamente il castello non era più sotto il controllo del comune di Cherasco, dal quale la località di Cervere si era discaccata, risultando *altera communitas*⁵⁵.

Altro *castrum* compreso dagli Statuti tra le principali strutture difensive è quello di Santo Stefano, posto al confine sud-occidentale del territorio comunale nell'area dell'attuale Castel Rosso, a ridosso del territorio di Salmour e ad oltre una decina di chilometri dal borgo. A seguito della fondazione della villanova, questa porzione del *disctrictus* cheraschese era stata «portata in dote» al nuovo comune dai signori di Cervere-Sarmatorio che da un paio di secoli esercitavano i loro diritti nell'area e il controllo su alcuni *castra*⁵⁶. Tra questi, in un atto di divisione dei beni e dei diritti signorili tra Robaldo e Oberto Morderamo figli di Alberto de Sarmatorio, dal 1128 è attestata l'esistenza di un castello di Santo Stefano del Bosco⁵⁷. Successivamente il fortilizio della signoria di banno entra dunque a far parte del sistema difensivo del neonato comune che ne curerà, tra alti e bassi, la manutenzione e il potenziamento. Nel 1372, ad esempio, viene inviato un *magister* per verificare le opere necessarie per rafforzare quella che viene definita la *turris Sancti Stephani*⁵⁸; nuovi interventi di restauro si rendono necessari meno di un decennio dopo nell'ambito di più generali sistemazioni delle opere difensive⁵⁹.

Del quarto *castrum*, quello fatto costruire dai Visconti al limite del borgo, tratteremo al termine di questo intervento.

⁵⁴ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, lettera in data 16 novembre 1372 trascritta come premessa dell'ordinato del 22 novembre dello stesso anno: «Francischns marchio Estensis. Amice carissime, volumus ut singulis mensibus responderi facias Conradinus de Brayda seu Georgino eius filio de eius salario consueto ad computandum florenum centum in anno pro potestaria et custodia castris Cerveriarum non obstante quo per alium ipsum castrum ad presens faecat custodiri». Il marchese Francesco d'Este, capitano di ventura al soldo dei Visconti, nell'estate del 1372 aveva partecipato all'assedio di Asti per sottrarre la città al marchese di Monferrato.

⁵⁵ BACINO, op. cit., p. 143.

⁵⁶ F. PANERO, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII)*, in *Cherasco, origine e sviluppo* cit., pp. 16-21.

⁵⁷ C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, Savigliano 1879, IV, p. 25, doc. 17, 7 ottobre 1128. Sull'autenticità dell'atto cfr. le considerazioni di F. PANERO in *Insedimenti e signorie* cit., p. 36, nota 45.

⁵⁸ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 2 agosto 1372.

⁵⁹ ASCC, fald. 150, fasc. 2, *Libro de Conseglj*, ordinato del 25 marzo 1381: «Item super reatando et ordinando turim Sancti Stefani et super reatando bichocas extrinsecas, barieras, spinatas, fossatos et alias fortalicias necessarias».

2.3. *I fortilizi minori*. Seppure non fosse un castello, come i quattro principali elencati nella rubrica degli Statuti, la *bastita* del *Burgus Sturie* (o *Burgatum*), che annoverava anche una torre, rappresentava un elemento importante del sistema difensivo in quanto deputata a proteggere le strutture «protoindustriali» della comunità sorte fin dai tempi della fondazione lungo il fiume Stura, a nord dell'abitato⁶⁰, secondo un modello che vedeva questo tipo di impianti sempre «situati presso le porte urbane (come ritroviamo nei casi di Cuneo, Fossano, Dronero) e comunque sempre in posizione periferica»⁶¹. Oltre ai mulini per la macinatura del grano, il *Burgus Sturie* ospitava un *paratorium* (gualcheria) per follare i panni di lana e alcuni *batenderia* (battitoi) per la canapa, alimentati dalla *bealeria molandinorum*. La presenza di un sistema difensivo è attestato in più documenti che parlano spesso di una *bastita*⁶², all'interno della quale, oltre alle strutture produttive, erano ospitate anche delle abitazioni⁶³. Secondo il Voersio, nel 1337 il comune dotò il borgo di mura alle quali, in quel momento o successivamente, si aggiunse una torre⁶⁴. Il nucleo abitato era circondato da un *reclussum*, al cui esterno stava il *fossatum comunis*⁶⁵. La *bastita* si inseriva in quell'insieme di barriere, strade «corazzate», fossati di cui abbiamo parlato in precedenza. Troviamo così attestati una «tagliata» che andava «de monthatha usque ad bastitam»⁶⁶, ma anche *sapelli* e *barriere Burgati*⁶⁷ e altri fossati e *sapelli* sono attestati poco a valle lungo il fiume Stura, nella zona detta dei Prati della Casa⁶⁸. Il *Burgus Sturie* con la sua *bastita* sarebbe poi stato devastato dalle armate francesi nel 1553⁶⁹ e nei primi anni del '600 anche la torre era ormai abbattuta⁷⁰.

⁶⁰ Sulle strutture produttive cfr. I. NASO, *Attività economiche e sistemi produttivi a Cherasco fra Tre e Quattrocento*, in *Cherasco, origine e sviluppo* cit., p. 178 e pp. 184 e 185.

⁶¹ L. PALMUCCI, *Corsi d'acqua e sfruttamento dell'energia idraulica: il cuneese nei secoli XII-XVI*, in *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1993, p. 92.

⁶² ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 26 maggio 1373.

⁶³ ASA, B/VII/60, pagine non numerate in coda dagli statuti del 1371: «Item quod liceat dictis emptoris et officialibus eorundem inquirere et inquire facere per domos et ayralia burghi novi Sture dicta lignamina».

⁶⁴ F. VOERSIO, *Historia compendiosa di Cherasco*, Mondovì 1618, pp. 81-82.

⁶⁵ Cfr. LUSSO, *Le strutture difensive* cit., p. 31 e S. DELLE NOGARE e S. PICCHIO, *Cherasco medievale: una ricostruzione attraverso i catasti*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1993-94, relatore prof.ssa arch. Claudia Bonardi, pp. 323-324.

⁶⁶ Cfr. nota 43.

⁶⁷ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 16 novembre 1373.

⁶⁸ *Ibid.*, ordinato del 9 gennaio 1374.

⁶⁹ ADRIANI, *Indice analitico* cit., p. 118, doc. 324.

⁷⁰ VOERSIO, op. cit., p. 82.

Altre opere difensive – riconducibili alla categoria degli edifici, ma di varia tipologia – erano disseminate nelle campagne cheraschesi del tardo medioevo, come emerge dagli ordinati e dai catasti.

All'altezza dell'attuale frazione Corno si registra la distanza minima tra la vallata del Tanaro e l'inizio del corso del rio Crosio, una «strozzatura» dell'altopiano su cui sorge Cherasco che doveva prestarsi bene per attestare una linea difensiva. Non appare quindi casuale che sia attestata una *bichoca Pozoli*, quindi riconducibile alla zona che i catasti settecenteschi chiamano del Pozzolio, posta a destra dell'attuale strada Cherasco-Narzole, di fronte all'imbocco della strada del Corno, un'area che ospita ancora oggi una cascina che porta quel nome⁷¹.

All'estremità opposta di questa probabile linea difensiva doveva trovarsi un'altra bicocca, come dimostra il toponimo rimasto sino ai giorni nostri e attestato già nei catasti settecenteschi⁷². L'area è quella posta a poche centinaia di metri a sud-est della frazione Corno e a poca distanza dalla scarpata che digrada verso il corso del fiume Tanaro. Questa bicocca potrebbe essere quella attestata negli ordinati della fine del Trecento, quando una *bicocha nucis* è presidiata da un custode che, forse non a caso, risulta avere come cognome proprio il nome della frazione Corno⁷³. È ragionevole pensare che il fortilizio presidiasse la salita che dal livello del fiume doveva condurre all'altipiano sovrastante su cui si trovava la località di Trifoglietto, uno dei villaggi partecipanti alla fondazione di Cherasco. La salita in questione doveva dipartirsi dalla strada di fondovalle che, come ci dicono gli Statuti⁷⁴, dalla porta di Manzano conduceva a Trifoglietto e alla località di Costangaresca, più a sud.

Nell'ampio territorio posto a meridione della villanova, tra gli Airali e i confini del distretto comunale, sono numerosi i toponimi che riconducono a fortilizi. I catasti settecenteschi attestano ben due regioni della Torretta. L'una era localizzata a sinistra dell'attuale strada Cherasco-Narzole, all'altezza del punto in cui si diparte la strada comunale dei Picchi. I tre mappali registrati con la denominazione «regione Torretta» sono confinanti

⁷¹ ASCC, fald. 150, fasc. 2, *Libro de Conseglj*, ordinato del 6 maggio 1380.

⁷² ASCC, *Catasto Maffei*, vol. II, pp. 270-272.

⁷³ ASCC, fald. 150, fasc. 2, *Libro de Conseglj*, ordinato del 24 giugno 1381: «Item super subveniendo de alique pechunie quantitate Petro Corno qui captus fuit super bicocham nucis (...) quod detur et solvatur Petro Corno qui captus fuit super bichocam nucis florenos III de here communis». Ordinato del 5 luglio 1381: «Infrascripti massari eleti per consilium privatum ad faciendum bichocam nucis». La cattura di *Petrus Cornus* e la necessità di ricostruire il fortilizio induce a ipotizzare che la *bicocha* doveva essere stata presa d'assalto da forze nemiche e distrutta.

⁷⁴ Cfr. testo relativo alla nota 19.

con l'antica strada per Narzole⁷⁵. Tenuto conto della posizione, potrebbe forse essere questa la zona dove nel XIV secolo sorgeva la *torreta Cayroxiorum*⁷⁶. Sempre secondo i catasti settecenteschi, l'altra regione Torretta era invece posta nelle vicinanze dell'attuale cappella di San Giacomo⁷⁷. Gli ordinati testimoniano l'esistenza di una *toreta Barnaboni Rati*, che doveva essere dotata di un servizio di guardia, ma al momento non esistono elementi per poterla collegare alla località in questione⁷⁸.

Nell'area oggi denominata la Piana, sempre a meridione del borgo murato, troviamo ancora una *turris Sancti Gregorii*. L'area denominata «di San Gregorio» dai catasti medievali e da quelli settecenteschi era piuttosto vasta e faceva capo a un villaggio, uno di quelli che avevano partecipato alla fondazione di Cherasco, pur rimanendo abitato anche successivamente⁷⁹. In quest'area è attestata una chiesa con il titolo di San Gregorio fin dal 901⁸⁰, poi trasferita nel nuovo borgo, e si può anche ipotizzare che la torre in questione fosse stata ricavata dai resti dell'antico campanile dell'edificio religioso, una trasformazione a scopi militari che trova un esempio simile nella vicina Pollenzo e in altre località piemontesi⁸¹. Sulla torre nel 1373 prestava servizio di guardia un cheraschese, che per questa sua attività era esentato dai lavori di *corvée* per la manutenzione delle opere difensive⁸². Nell'area del vicino rio Lanerio è attestata un'altra struttura difensiva, il *castrum Valurfum*, che doveva sorgere dove oggi si trova la cascina di Vastelvarolfo⁸³. Sempre *in fine Santi Gregorii*, un altro fortilizio

⁷⁵ ASCC, *Catasto Maffei*, vol. II, p. 254.

⁷⁶ ASCC, fald. 56.1, fasc. 1, *Registro di consignamento dei beni Quartiere di S.ta Margarita (1333)*, f. 26.

⁷⁷ ASCC, *Catasto Maffei*, vol. II, p. 244. Voersio, parlando delle operazioni belliche del maresciallo de Brissach nel 1553, scrive che mantenne «una guardia alla Torretta, lontana mezzo miglia da Cherasco», op. cit., pp. 68-69.

⁷⁸ ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 16 novembre 1373.

⁷⁹ DALLE NOGARE-PICCHIO, op. cit., p. 339.

⁸⁰ PANERO, *Insedimenti e signorie* cit., pp. 12-14. La zona circostante all'attuale cappella di San Defendente è tuttora chiamata dagli anziani cheraschesi «San Gregorio».

⁸¹ E. LUSSO, *L'organizzazione della difesa nel periodo visconteo-orleanese*, in *Storia di Bra* cit., p. 415. Nel catasto del 1333 troviamo attestata la presenza di un campanile *in fine Sancti Gregorii*: «ubi dicitur in ortis apud campanilem Sancti Gregorii», ASCC, fald. 56.1, fasc. 1, *Registro di consignamento dei beni Quartiere di S.ta Margarita (1333)*, f. 98 v.

⁸² ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 24 ottobre 1373: «Sapientes consilii privati in domo communis Clarasci more solito congregati ordinaverunt quod Obertus Pepinus qui stat super turem Sancti Gregorii de tempore quo stetit super dictam turem nec de tempore venturo soluere teneatur aliquod de decenis laborantibus in fossatis communis».

⁸³ ASCC, fald. 56.4, fasc. 2, *Registro di case e beni. S. Iffredo (1395)*, beni registrati sotto il nominativo *Conradus de Mentono*.

non di proprietà pubblica ma di un privato era il *castrum Richardum*⁸⁴, un tipo di struttura presente anche nel *villarium* di Costangaresca (località lungo il corso del Tanaro, oggi nel territorio comunale di Narzole) dove sorgeva il *castrum Lunellorum*⁸⁵. I catasti trecenteschi nel territorio di San Gregorio segnalano infine ancora un *reclussum*⁸⁶.

Altro settore territoriale ricco di manufatti con scopo difensivo era quello che faceva capo al villaggio di Fontane (l'attuale Roreto), località dove già nel 1078 è attestata la presenza di un *castrum* della signoria di banno⁸⁷, forse quello che compare ancora alla fine del Trecento⁸⁸. I catasti medievali sembrano suggerire l'immagine di un insediamento fortificato, per la frequenza con cui ricorrono le espressioni *ad bastitam* e *super bastitam*⁸⁹. Certa anche la presenza di una *bicocha*, un fortino presidiato però soltanto nei periodi di pericolo, come la *bicocha Pozoli* e le altre strutture minori, per le quali il comune non poteva farsi carico permanentemente della spesa del servizio di guardia⁹⁰. Come anche nell'area di San Gregorio si registra la presenza di un ricetto, il *reclussum Brayde*⁹¹.

Oltre al castello di Cervere di cui abbiamo trattato in precedenza, nella porzione del *districtus* cheraschese posta a sinistra della Stura esistevano almeno altre due strutture difensive. Una di queste era una *bastita* costruita

⁸⁴ ASCC, fald. 56.1, fasc. 1, *Registro di consignamento dei beni Quartiere di S.ta Margarita (1333)*, f. 99.

⁸⁵ *Ibid.*, f. 15.

⁸⁶ ASCC, fald. 56.4, fasc. 2, *Registro di case e beni. S. Iffreddo (1395)*, al nominativo *Petrus de Rocha*.

⁸⁷ PANERO, *Insedimenti e signorie* cit., pp. 18-19.

⁸⁸ ASCC, fald. 56.4, fasc. 2, *Registro di case e beni. S. Iffreddo (1395)*, al nominativo *Oddonus Gallamanus*.

⁸⁹ DALLE NOGARE-PICCHIO, op. cit., p. 343.

⁹⁰ ASCC, fald. 150, fasc. 2, *Libro de Conseglj*, ordinato del 6 maggio 1380. Il consiglio maggiore è chiamato a decidere «super ponendo duos custodes super bichocas Fontane et Pozoli» e delibera «quod si videbitur dominis capitaneo et potestati quod dicte custodie sunt omnino necessarie quod ipse custodie sunt ponende et sibi providetur de eorum salario de ere communis». La *bichoca* è già attestata anche in ASCC, fald. 150, fasc. 1, *Libro de Conseglj*, ordinato del 21 agosto 1373, quando si decide di realizzare una strada dotata di barriere per garantire la sicurezza del *capitaneus* (vedi sopra).

⁹¹ ASCC, fald. 56.4, fasc. 2, *Registro di case e beni. S. Iffreddo (1395)*, al nominativo *Domenichus Oriolus*. Il *reclussum Brayde* non doveva trovarsi sull'altopiano che oggi ospita Roreto, ma nella valle di Stura, probabilmente vicino alla strada che conduceva a Pollenzo, nell'area di Monte Capriolo: «(...) loco ubi dicitur ad recrusum Brayde cui choeret strata publica communis et zerbum Montis Caprioli», ASCC, fald. 359, fasc. 1, *Liber processuum* (1385), f. 18 r.

(o forse ricostruita) nel 1381 proprio a Cervere secondo le indicazioni dei funzionari viscontei e presidiata da un custode⁹².

Altro edificio con funzioni militari era rappresentato dalla torre di Montemaggiore – che svettava nel sito dell'attuale omonima località del comune di Marene posta sul confine con il territorio cheraschese – oggetto di eterna contesa con il comune di Savigliano che l'aveva fatta edificare. Cherasco ne aveva avuto il controllo dal 1294⁹³, ma la torre era stata occupata da Filippo I di Savoia-Acaia nel 1328 in occasione del conflitto ingaggiato con il comune saviglianese; nel 1337 Cherasco chiese l'intervento di Roberto d'Angiò⁹⁴ affinché l'edificio fosse restituito alla comunità e nella supplica venne anche invocata la mediazione del re per definire i confini con Savigliano, a riprova dei contrasti esistenti tra le due comunità sull'individuazione della linea ideale che avrebbe dovuto dividere le rispettive giurisdizioni⁹⁵. Nel 1348 un accordo tra i Visconti di Milano e il conte di Savoia ne prevede la demolizione, che venne operata dai saviglianesi, tuttavia anche i ruderi dovevano essere oggetto di liti con i saviglianesi che nel 1385 sottrassero alcuni carri di mattoni dalle mura superstiti della torre, suscitando la reazione dei cheraschesi e l'apertura di una procedura per furto nei confronti del comune di Savigliano⁹⁶.

3. Il castello

Secondo Gioffredo Della Chiesa «1348 a 14 dy marzo Chayrascho si rese e li intra quello giorno el podestà dy Braa al nome de missere Luchino have ancora Cervere. Et il giorno apresso incomincia fare due bastie presso a Salmour le quale doy foreno rotte. Et quello mese medemo incumincia a fare edificare il castello dy Cheyrasc»⁹⁷. Il castello sarebbe quindi il prodotto della politica espansionistica di Luchino Visconti nell'attuale Piemonte occidentale e della conseguente opera di consolidamento del potere

⁹² ASCC, fald. 150, fasc. 2, *Libro de Conseglj*, ordinato del 5 luglio 1381: «Infrascripti eleti per conscilium privatum pro construcionem bastite fiendi ad locum Cerveris ad voluntatem et preceptum domini capitani et domini potestatis». Ordinato dell'8 luglio 1381: «(...) firmatum et ordinatum fuit quod ordo datus per dictos quatuor homines de faciendo dictam bastitam et solvendo pecuniam silicet [sic] florenos quinquaginta quolibet mensses pro custodia dicte bastite».

⁹³ Sulle vicende della torre cfr. ADRIANI, *Indice analitico* cit., pp. 47 (doc. 158), 60 (doc. 190), e 64 (doc. 199).

⁹⁴ ASA, pergamena n. 743, 22 aprile 1337, VOERSIO, *Historia compendiosa* cit., pp. 204-205.

⁹⁵ Sulla questione dei confini del distretto cheraschese si veda BACINO, op. cit., pp. 139 sgg.

⁹⁶ ASCC, fald. 359, fasc. 1, *Liber processuum* (1385), f. 25 v.

⁹⁷ G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 985.

sui territori sottomessi. Come ha evidenziato Enrico Lusso, la struttura, pure integrata nel sistema delle mura urbane, pare più pensata a difesa del potere signorile da possibili atti ostili degli abitanti di Cherasco, piuttosto che da nemici esterni⁹⁸. Il castello cheraschese rientrerebbe quindi a pieno titolo in quella politica di costruzione di complessi a vocazione eminentemente militare che caratterizza la condotta dei Visconti nei centri entrati a fare parte dei loro domini⁹⁹, ma più in opposizione alla *villa* che a sua difesa, vicina all'atteggiamento di fondo caratterizzante la costruzione di molti castelli urbani dell'area subalpina¹⁰⁰.

Come l'unica torre svettante sulle case del borgo era stata il simbolo visibile dell'autorità del comune, il castello si impone come minaccioso emblema del potere signorile e di una diversa concezione dello stato, con la conseguente «compressione» degli spazi di autonomia e autodeterminazione della comunità, ad esempio in campo normativo e giudiziario¹⁰¹.

Purtroppo la documentazione pervenutaci relativa alle vicende del castello in epoca medievale è scarsissima. L'edificio fu fabbricato in forma quadrangolare e munito di cinque torri, di cui una torre-porta a metà del lato ovest con ponte pedonale e ponte carraio indipendenti. La presenza di una torre cilindrica – attestata dai disegni di Olgiati e Borgonio¹⁰² – posta all'angolo sud-orientale, a differenza delle altre quattro a pianta quadrata, induce a ipotizzare che i costruttori alle dipendenze del potere visconteo abbiano inglobato nel nuovo edificio la preesistente *torreta marchionis*¹⁰³, o addirittura un preesistente fortilizio difensivo eretto forse nel periodo angioino¹⁰⁴. Certo è che la torre cilindrica non rientra nella tipologia delle strutture militari viscontee caratteristiche del periodo, mentre lo è il resto del complesso: «L'organizzazione planivolumetrica complessiva nonché la

⁹⁸ LUSO, *Le strutture difensive* cit., pp. 32-34.

⁹⁹ D. IACOBONE, *Il rapporto castello-cittadella-cinta muraria in area lombarda: i casi di Como, Brescia e Pavia (secoli XIII-XVII)*, in *Luci tra le rocce, Atti dei Colloqui internazionali «Castelli e città fortificate. Storia, recupero, valorizzazione»*, a cura di F. RIBERA, Firenze 2005, pp. 175-183.

¹⁰⁰ A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 149-168.

¹⁰¹ C. BONARDI, *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medievale*, in *Cherasco, origine e sviluppo* cit., p. 123: «Il modello visconteo si manifestò in questa macchina da guerra a cinque torri, analoga a tante altre realizzate nelle terre successivamente conquistate, attraverso un'architettura estranea al Piemonte occidentale fino a quel momento».

¹⁰² Per i disegni di Olgiati cfr. LUSO, *Le strutture difensive* cit., pp. 28-30. Per la tavola del Borgonio, *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabadiae Ducis*, Amstelodami 1682, tav. 34.

¹⁰³ *Statuta* cit., *Rubrica de fossato quod est a porta Mezani usque ad torretam Marchionis*, p. 196.

¹⁰⁴ LUSO, *Le strutture difensive* cit., p. 32, TARICCO, *Urbs* cit., p. 67.

scelta localizzativa a cavaliere delle mura in modo che fosse possibile allo stesso tempo migliorare la difesa dell'abitato e dotarsi di uno strumento di coercizione verso possibili rivolte interne, più che a sperimentazioni locali si rifanno ai complessi che a partire dalle architetture di Ottone Visconti e dal castello di Abbiategrasso (ca. 1277) divennero uno dei tratti distintivi della dinastia»¹⁰⁵. Accanto a queste analogie ai modelli viscontei Lusso sottolinea però anche un elemento di differenza caratterizzante il castello di Cherasco, ovvero la totale assenza, nelle due ali superstiti dell'edificio affacciate verso il borgo, di aperture, a differenza dei castelli viscontei padani «in cui le fughe di bifore al piano nobile costituivano una soluzione formale irrinunciabile anche negli edifici minori»¹⁰⁶. Questa mancanza di aperture verso il borgo per rendere meno vulnerabile il castello in caso di assalto, suffragherebbe quindi l'ipotesi di una costruzione eretta non tanto o non solo come caposaldo militare agli estremi confini occidentali dei domini viscontei in caso di guerra, ma anche o soprattutto come strumento di imposizione e coercizione nei confronti degli abitanti di Cherasco. Con questa costruzione «monolitica» la signoria viscontea pareva voler mostrare il suo volto più arcigno del nuovo padrone a una comunità che in quei decenni aveva più volte mutato dominazione¹⁰⁷.

Proprio l'alternarsi della dominazione viscontea a quella angioina a ridosso della data (1348) indicata dal Della Chiesa come termine di inizio dell'edificazione, induce a interrogarsi se nel primo periodo della soggezione di Cherasco alla signoria milanese (1348-1356) la costruzione del castello sia stata portata a compimento o se piuttosto l'opera non sia stata completata soltanto quando i Visconti si riappropriarono nuovamente della villanova, sottraendola agli angioini, ovvero negli anni successivi al 1366. In questo caso si spiegherebbe meglio il contenuto di una lettera del 1377 inviata da Galeazzo Visconti al senese Giacomo de' Tolomei, *capitaneus Pedemontis* dell'esercito visconteo, al podestà e al comune di Cherasco. In essa il signore di Milano dispone che si utilizzino i beni già confiscati ad Antonio de Casseni e ai suoi fratelli, rei di ribellione nei suoi confronti, per pagare i debiti ancora pendenti contratti con quanti avevano fornito legname, ferro, pietre e altri materiali «occaxione constructionis castrì nostri Clarasci»¹⁰⁸. Se la costruzione fosse stata completata negli anni immedia-

¹⁰⁵ LUSO, *Le strutture difensive* cit., p. 32.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 33.

¹⁰⁷ Sulle vicende cfr. D. LANZARDO, *Il quadro politico e le istituzioni giudiziarie cheraschesi nei secoli XIII e XIV* in *Cherasco, origine e sviluppo* cit., pp. 149-162.

¹⁰⁸ ASA, B/VII/60, copia di lettera di Galeazzo Visconti del 20 gennaio 1377, in fogli non numerati rilegati in coda agli statuti del 1371.

tamente successivi al 1348, il debito in questione sarebbe stato pendente per circa 25 anni, mentre ipotizzando il completamento dell'opera dopo il 1366 il lasso di tempo sarebbe più ragionevole.

La destinazione residenziale della struttura doveva essere residuale rispetto a quella militare (con il risvolto impositivo verso la popolazione locale, come abbiamo visto) e certamente il grande edificio non doveva disporre di appartamenti particolarmente confortevoli. Questa caratteristica si può evincere da un altro documento del 1377 – quando il castello era un edificio abbastanza recente e quindi presumibilmente in buono stato di conservazione – con cui Galeazzo Visconti dispone che il comune sostenga la spesa per l'affitto di una casa da destinare ad abitazione del *capitaneus* Giacomo de' Tolomei durante il suo soggiorno in Cherasco. Dunque il comandante militare visconteo preferiva non alloggiare nel castello¹⁰⁹.

Nel 1381 l'autorità viscontea chiede al comune di fornire materiale «ad fortificacionem ipsius castris», che o ha già necessità di interventi di manutenzione o non è ancora completo nella sua struttura¹¹⁰. I lavori si protraggono oppure vengono ripresi alla fine dello stesso anno e questa volta il capitano visconteo chiede al comune anche la fornitura di forza lavoro, una richiesta che, a giudicare dalla reazione del podestà, deve essere accolta in modo ostile dai cheraschesi, i quali evidentemente identificano il castello come una struttura signorile deputata al controllo su di loro, piuttosto che un'opera difensiva della comunità come tutte le altre sparse sul territorio, per la cui costruzione e manutenzione si rendono periodicamente disponibili nei lavori di *corvée* delle *decene*. Il podestà si premura quindi di comunicare al consiglio che la richiesta del capitano non è originata da un ordine superiore, ma dalla sua libera iniziativa affinché gli uomini di Cherasco si rendano disponibili a fornire un aiuto nella costruzione del castello¹¹¹.

Nel 1387 il castello segue le sorti di Cherasco con il passaggio dalla signoria viscontea a quella orleanese, dopo il matrimonio tra Valentina Vi-

¹⁰⁹ ASA, B/VII/60, copia di lettera di Galeazzo Visconti del 20 gennaio 1377 (con la medesima data ma altro documento rispetto a quello citato nella nota precedente), in fogli non numerati rilegati in coda agli statuti del 1371.

¹¹⁰ ASCC, fald. 150, fasc. 2, *Libro de Conseglj*, ordinato dell'11 febbraio 1381. Il consiglio dispone che il podestà e sei uomini da lui scelti verifichino quali siano i lavori necessari «ad fortificacionem ipsius castris et faciat poni in scriptis et inquirantur axides et ea que fuerunt necessarie ubi melius poterint repiri (*sic*, per reperiri) cum minoribus expensis communis Clarascy».

¹¹¹ *Ibid.*, ordinato del 7 novembre: «Super facto requisicionis facte pro parte domini capitani quod requirit a se ipso non ex precepto sed de libera voluntate quod per homines Clarasci fiat aliquot (*sic*) auxilium» nei lavori da farsi al castello (vedi anche ordinato del 10 novembre).

sconti e Luigi duca di Turenna (e successivamente anche di Orléans), e in quanto simbolo tangibile del potere sul luogo, il 21 maggio di quell'anno, insieme agli altri documenti che sanciscono la dedizione al nuovo signore viene verbalizzata la «Traditio possessionis castris Claraschi»¹¹², ottemperando così a quanto previsto dal contratto di matrimonio: «Item sequuntur ville et castra situate et situata in Pedemontium, que sunt dicti domini Mediolani, videlicet villa de Clarasch et villa de Braye quelibet cum uno castris, que castra custodiuntur per gentes dicti domini Mediolani»¹¹³.

La villanova e la vicina Bra, pur appartenendo al comitato di Asti, sono immediatamente soggette al signore, a differenza di altre 28 località che sono invece incluse nel *districtus* della città di Asti¹¹⁴. Anche durante il governo orleanese, Cherasco, posta ai confini del *comitatus*, con la sua consistente popolazione e il castello rimane un tassello importante delle strategie politico-militari della signoria. Il 4 novembre del 1392 Ludovico d'Orléans concede 400 fiorini genovesi per effettuare riparazioni alle mura e fortificare Cherasco, che non è in grado di sostenere la spesa¹¹⁵. Poco più di un mese dopo, a fronte del pericolo rappresentato da milizie provenienti in Italia da oltralpe, il governatore di Asti ordina al castellano Ludovico de Balma, comandante del castello di San Pietro di Asti, di trasferirsi nei castelli di Bra e di Cherasco per preparare la difesa¹¹⁶.

Quanti sono, in periodo di pace, gli armati che solitamente presidiano il *castrum*? L'unico dato certo risale al 1411 quando il castellano di Cherasco *Petrus de Bellovisu* trasmette al governatore di Asti l'elenco degli armati in forza alla struttura perché eroghi le paghe mensili. Risultano presenti, oltre al castellano, dieci soldati armati di spade, daghe e lance, lo stesso numero a presidio in quel momento nella vicina Bra¹¹⁷. Una parità di livello tra le due strutture difensive dimostrata anche dallo stipendio pagato a *Petrus de Bellovisu*, pari a 20 fiorini d'oro mensili, la medesima

¹¹² ADRIANI, *Indice analitico* cit., p. 73, doc. 233.

¹¹³ ASTO, *Corte*, Provincia di Asti, mazzo 3, copia per estratto del 1387 del contratto di matrimonio del 27 gennaio 1386.

¹¹⁴ P. GRILLO, *Bra nella contea di Asti durante il primo periodo della dominazione orleanese*, in *Storia di Bra* cit., p. 296.

¹¹⁵ ASA, faldone 120, fascicolo 80. Nel documento si dice che il borgo nei quattro anni precedenti è stato colpito da due gravi epidemie.

¹¹⁶ ASC Bra, *Ordinati originali*, 16 dicembre 1392.

¹¹⁷ ASTO, *Corte*, Paesi in genere, Provincie, Asti, faldone 39, cartella 4, 30 aprile 1411. Anche oltre un secolo e mezzo dopo, nel 1580, il presidio del castello sotto il governo sabauda conta un numero analogo di armati, 12 per la precisione, come si riscontra in E. RICOTTI, *Storia della monarchia di Savoia*, Firenze 1861, vol. II, p. 525.

somma versata al castellano di Bra, mentre ai comandanti di presidi militari di minore importanza, come quello di *Castrum Novum ad Tanagrum*, il salario si riduce a 15 fiorini¹¹⁸.

¹¹⁸ ASTO, *Corte*, Paesi in genere, Provincie, Asti, faldone 39, cartella 6, 8 marzo 1412. Ai semplici armigeri viene invece corrisposto un compenso mensile di 3 fiorini d'oro.

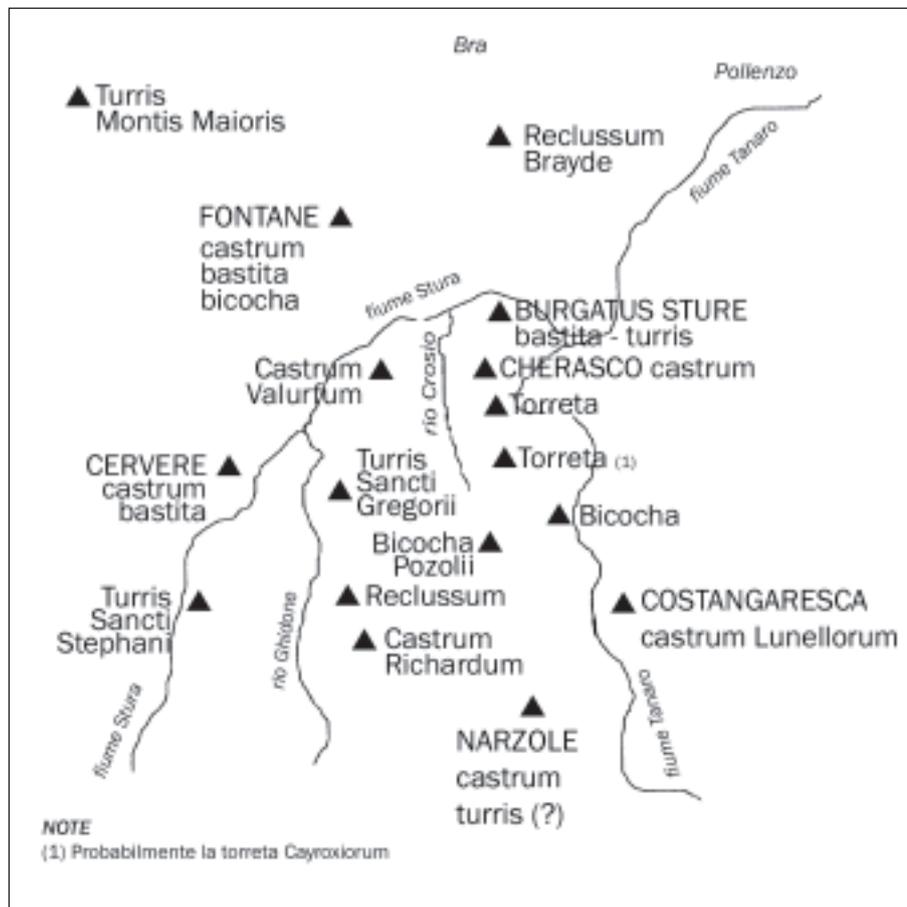


Fig. 1 - Strutture difensive esistenti nel territorio cheraschese nel XIV secolo.